

«Per attrarre i giovani dobbiamo cambiare le nostre aziende»

Cavalieri del lavoro

Il convegno annuale

Silvia Pieraccini

Strette tra l'allarme demografico e la fuga di giovani all'estero, e investite dall'intelligenza artificiale che rivoluziona processi e prodotti, le aziende italiane s'interrogano su come fare ad attrarre o a trattenere il capitale umano necessario per far crescere le loro attività. «Dobbiamo cambiare approccio e dimensioni», è la risposta dei Cavalieri del lavoro, riuniti in 350 all'Istituto di scienze militari aeronautiche di Firenze per il convegno annuale della federazione nazionale dedicato proprio al lavoro come "passione del fare".

Il messaggio inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato che il lavoro «nella sua connotazione etica, sociale e culturale, è stato posto a fondamento della Repubblica come elemento di affermazione della dignità umana, della libertà di ciascuno, come fattore di coesione della comunità nazionale».

Una comunità che però, secondo Nerio Alessandri, patron di Technogym, non riesce più a trasmettere la voglia di sognare: «I tanti giovani che vanno all'estero non tornano in Italia perché qui mancano le grandi aziende - ha spiegato l'imprenditore - manca lo spirito di pensare in grande. Il "piccolo è bello" che ci è stato venduto per 30 anni non funziona più: oggi per fare investimenti ed essere competitivi bisogna crescere». Se l'attrazione dei giovani passa dalle dimensioni aziendali - si è chiesto Aram Manoukian, presidente di Lechler - cosa può fare una Pmi? «Creare un ambiente aperto, che abbia una visione, responsabilizzare e coinvolgere le persone, dare deleghe e obiettivi comuni, non avere organizzazioni piramidali ma a gruppi e a progetti» ha risposto. Per trattenere i giovani in azienda occorre ascoltarli di più, ha aggiun-

to Stefania Brancaccio, vicepresidente di Coelmo: «Una ragazza che lavora da noi mi ha detto: "il mio perimetro qui è troppo piccolo" - ha detto l'imprenditrice -. Non abbiamo capito che i giovani vogliono un lavoro che li proietti nel futuro, non vogliono livelli o ruoli definiti ma sentirsi parte delle aziende, solo così possono rimanere».

È una questione di stipendio, ma non solo. «I giovani vanno via dalle aziende anche perché vogliono avere più tempo libero - ha sottolineato Fabrizio Bernini, presidente di Zucchetti Centro Sistemi -. Il tempo libero è il welfare del futuro e se nelle aziende riusciremo a fare le cose più velocemente, grazie all'intelligenza artificiale, potremmo pensare di offrire, per esempio, il venerdì libero».

L'avvento dell'AI s'intreccia con l'intera vita aziendale, dall'organizzazione ai processi, ai prodotti. «L'Italia fa bene ad essere prudente nell'uso dell'AI - ha detto Franco Bernabè, presidente di Techvisory e dell'Università di Trento - perché potrebbe disincentivare quella creatività che ci caratterizza, come sta avvenendo nel mondo dell'informazione, dove ormai il 50% delle notizie proposte dai motori di ricerca è generato dall'AI sulla base di informazioni di seconda mano, scipitate ad altri». L'impatto dell'intelligenza artificiale sarà più forte, in termini di riduzione dell'occupazione, nei «lavori con tasso di istruzione medio-alto legati alla parola - ha spiegato Barbara Caputo, consigliera sull'AI del ministro della Difesa, citando la comunicazione, il marketing, le traduzioni - anche se la nuova frontiera è la programmazione, cioè il coding». «Siamo di fronte a un forte cambiamento - ha concluso Ugo Salerno, presidente dei Cavalieri del lavoro -. L'intelligenza artificiale dovrà aiutarci a velocizzare ciò che è ripetitivo così da liberare capacità e creatività. Il nostro impegno ora va orientato verso i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavola rotonda. Un momento del convegno che si è svolto ieri a Firenze



UGO SALERNO
Presidente della
Federazione
nazionale dei
Cavalieri del
lavoro

